

Intervento introduttivo alla tavola rotonda dell'8 ottobre 2015 sul tema "Storia dell'integrazione scolastica", di Fiorenza Copertini

Molto suggestivo è quest'anno il titolo della Festa della Storia: " Il lungo cammino della libertà". Per noi presenti a questo tavolo, che abbiamo negli anni condiviso gli ideali e le lotte che hanno fatto dell'Italia e di Parma in particolare un esempio di eccellenza nel campo dell'integrazione, tale titolo assume un più profondo significato: libertà da ostacoli, rinunce, segregazioni, libertà di essere se stessi, di esprimersi, di relazionarsi. E il cammino è stato davvero lungo: dai primi passi negli anni '70 (ad es. con la rivoluzionaria 517/77), alla complessa ed esaustiva 104/92 alle numerose norme sui bisogni educativi speciali, i cosiddetti BES (170/2010, DM 569/2011, direttiva del 27/12/2012), si è passati da un iniziale rifiuto ad un semplice inserimento, poi all'integrazione ed in tempi recenti all'inclusione. A tale proposito, non a caso nel titolo si parla di integrazione e non di inclusione: l'integrazione ha infatti una storia, ricca e sfaccettata, l'inclusione (se per essa si intende una situazione in cui si programmi secondo il modo d'essere di ognuno, a prescindere da situazioni ex 104/92) sta in questi anni muovendo i primi passi.

Il percorso è stato difficile, arduo, irto di ostacoli ed è stato grazie al coraggio, alla sensibilità e all'intelligenza di "personaggi" come Sergio Neri e Giancarlo Cottoni, con i quali chi parla ha avuto il privilegio di lavorare, se non si è desistito, se l'utopia si è il più possibile avvicinata alla realtà, se si è agito con passione con il fine comune di aiutare ogni ragazzo disabile a formulare e poi ad attuare un proprio progetto di vita, secondo le proprie potenzialità ed i propri talenti.

Si è così potuti passare dalla sperimentazione della presenza di invalidi civili in alcune classi alla presenza di alunni disabili sancita per legge nel 1977 in tutte le scuole, presenza poi confermata e consolidata dalla famosa 104; dall'utilizzo delle intese alla formulazione degli accordi di programma, uguali ad esse per matrice culturale, ma profondamente diversi per iter di approvazione, efficacia, esecuzione.

La stesura del primo accordo di programma provinciale (iniziata nel 1993), cui abbiamo partecipato il qui presente dott. Pirisi per l'ASL ed io come rappresentante del Provveditorato, ha comportato da parte degli enti coinvolti (Scuola, ASL, Enti Locali, Associazioni), guidati dall'isp. Neri, una profonda riflessione sul significato più profondo del termine "integrazione". Ci si è trovati così concordi su alcuni punti fondamentali:

- l'integrazione non si deve confondere con un semplice inserimento della persona disabile nel contesto scolastico e sociale;
- è da rifiutare il puro assistenzialismo, demagogico ostacolo all'acquisizione dell'autonomia; l'integrazione scolastica riguarda sempre situazioni di apprendimento, termine da intendersi naturalmente in senso lato;
- la vera integrazione è sempre interazione di più soggetti nell'ambito del sistema (si è convinti infatti che l'handicap sia questione di sistema e non del singolo individuo);
- l'integrazione scolastica non deve restare fine a se stessa, ma deve essere funzionale all'integrazione sociale

e soprattutto:

- l'integrazione è una questione di carattere educativo, non clinico; la famiglia e la scuola sono pertanto i cardini del percorso, al quale le altre forze contribuiscono ognuna con le proprie risorse;
- l'individuo riesce a dare il meglio di sé in un ambiente che stimoli le relazioni più varie; quale ambiente migliore dunque di una classe comune?

Per attuare tutto ciò occorre collaborazione e corresponsabilità dei vari enti. L'ottica degli accordi è infatti un'ottica di sistema; non a caso alla tavola rotonda di

oggi partecipano rappresentanti degli attori principali del percorso di integrazione, accomunati dagli stessi intenti, dagli stessi ricordi, dalle stesse esperienze.

Anche in un ambiente propizio come Parma, dove è ancora ricordata con nostalgia e venerazione la mitica impresa di Mario Tommasini, non sono mancate le difficoltà: dal rifiuto e dalla diffidenza di alcuni (per fortuna pochi) alla resistenza all'innovazione e al cambiamento, dal timore di non essere all'altezza dei docenti alle paure delle famiglie...

Dopo tanti anni si è però sempre più sicuri di aver percorso e di percorrere la strada giusta, come dimostrano il numero crescente di studenti che ottengono il diploma di scuola superiore ed il progressivo diminuire di abbandoni. Si è inoltre sempre più convinti che la presenza di alunni disabili nelle classi comuni abbia portato maggiore flessibilità e creatività nel metodo: l'insegnamento cooperativo, la didattica laboratoriale, l'insegnamento individualizzato, l'insegnamento personalizzato, un utilizzo meno rigido di spazi, tempi, risorse sono dovuti anche e soprattutto alla presenza dei nostri ragazzi con bisogni educativi speciali.

Mi piace concludere questa introduzione con una citazione "Le caratteristiche fisiche, psichiche e sociali di ognuno, se viste come un fatto individuale astratto dal contesto di riferimento, rappresentano ciascuna un diverso concetto di normalità"